

INVASIVI

Tarli asiatici, pericolo Abbatte le piante la triste soluzione

Gli insetti minacciano la Bergamasca: le specie presenti sono due, il tarlo asiatico del fusto e il tarlo delle radici. Arrivati in Italia con l'importazione di legno per imballaggi. A Bergamo la decisione obbligata di eliminare 204 alberi.

Rinaldo Mangili

■ In Italia le specie esotiche invasive sono ormai numerose. I coleotteri cerambricidi originari del Sud-Est asiatico, in particolare, in questi anni hanno intensificato le infestazioni su molte specie di latifoglie anche del nostro territorio. Nelle cronache l'insetto dannoso viene indicato con il nome generico di tarlo asiatico. In realtà, i tarli che colpiscono le nostre piante sono due.

I danni sono provocati dal tarlo asiatico del fusto (in entomologia *Anoplophora glabripennis*), una specie tra le più invasive al mondo, che attacca fusto e rami; dal tarlo asiatico delle radici (*Anoplophora chinensis*), noto come «cerambricida dalle lunghe antenne», che si nasconde e colpisce la parte inferiore delle piante, in particolare le radici. Sono simili, ma non uguali. Il tarlo delle radici era stato segnalato in Europa nel 1980 e

in Italia nel 2000 in Lombardia (a Parabiago a nord-ovest di Milano e nei Comuni vicini). Il tarlo asiatico del fusto era stato segnalato per la prima volta in Austria nel 2001 e nel 2007 in Lombardia. Tali insetti sono entrati nel nostro Paese tramite l'importazione di legno grezzo utilizzato per gli imballaggi, le casse, i pallet e i supporti di merci provenienti da aree in cui erano presenti.

Sintomi dopo 3-4 anni

La conferma è data dal fatto che adulti, uova, larve e pupae del coleottero sono stati intercettati in diverse occasioni su materiale legnoso da imballaggio. Secondo il Servizio Fitosanitario Regionale, i sintomi, che compaiono dopo 3-4 anni dall'inizio dell'infestazione, sono appassimenti fogliari, ingiallimenti e imbrunimenti settoriali della chioma, disseccamento dei rami e deformazione della corteccia. La maggior parte dei danni sono rilevati a circa un metro e mezzo dal suolo

fino al centro della chioma, con fessure sottocorticali arrotondate (talvolta con uscita di linfa) all'interno delle quali la femmina depone le uova, forma gallerie larvali, dapprima superficiali e poi più profonde, spesso accompagnate dalla presenza di rosura; gli adulti poi si nutrono di foglie, piccioli, getti e corteccia dei giovani rami. I segni visibili sono i piccoli mucchi di segatura alla base delle piante e i fori circolari di sfarfallamento degli adulti del diametro di circa due centimetri, con possibili scortecciature sui rametti, facilmente riconoscibili per le dimensioni (di 25 millimetri quelle provocate da parte dei maschi, di 35 millimetri da parte delle femmine), per la caratteristica livrea nera picchiettata di bianco e per le lunghe antenne a bande bianche e nere, osservabili anche in volo da fine maggio a settembre.

Le piante maggiormente sensibili all'attacco sono soprattutto le specie arboree latifoglie come aceri, noccio-

■ **Anoplophora glabripennis** è tra gli esemplari più infestanti e attacca il tronco e i rami

■ **Anoplophora chinensis**, «cerambricida dalle lunghe antenne», si nasconde e colpisce la parte inferiore

■ **Più sensibili latifoglie, arbusti comuni negli ambienti urbani, alberi da frutto come meli e peri**



li, platani, ippocastani, faggi, carpini, betulle, diverse specie di querce, ontani, salici, olmi, pioppi, lagerstroemie (specie esotiche ornamentali) e arbusti molto comuni nei nostri ambienti urbani, come laurocerasi, cornioli, biancospini, e anche alberi da frutto come meli e peri.

I danni, sia delle larve che scavano gallerie sia degli adulti che producono i fori di sfarfallamento, sono stati osservati per la prima volta nella Bergamasca nel 2017 e poi nel 2018 e nel 2020 in parchi e giardini a Trescore Balneario, nel 2021 a Ghisalba, nel

2022 a Entratico, nel 2023 a Treviolo e nel 2024 a Curno. Recentemente, sono stati osservati nei parchi di alcuni quartieri della città, alla Trucca e al Villaggio degli Sposi: ne è conseguita la decisione dell'abbattimento di 204 piante.

I tarli delle piante sono presenti sul nostro territorio da oltre vent'anni, ma la situazione attuale, figlia della globalizzazione, deriva anche dall'assenza di un'assidua prevenzione e di controlli costanti e dalla carenza di manutenzione del verde pubblico e privato.

1. Tarlo asiatico del fusto. In entomologia *Anoplophora glabripennis*
2. Larve. Prime forme del tarlo asiatico delle radici
3. Foro. Un esempio dei fori di sfarfallamento creati dagli adulti del tarlo asiatico del fusto

Il Servizio Fitosanitario

Monitoraggio e trappole per la cattura

■ Sono necessari controlli sistematici preventivi delle merci importate in imballaggi di legno, della legna da ardere proveniente da zone infestate, del materiale vivaistico e dei bonsai. I tarli sono specie polifaghe, con un forte potenziale di diffusione che rende la lotta piuttosto difficoltosa, anche perché da noi mancano nemici naturali come la formica arborea (*Oecophylla smaragdina*), che attacca le larve, e il fungo entomopatogeno (*Beauveria brongniartii*) per gli adulti.

Il Servizio Fitosanitario della Regione Lombardia fin dal 2004 aveva intrapreso un articolato piano per il controllo e l'eradicazione di questi insetti mediante monitoraggio intensivo in aree segnalate dai Comuni, anche con treeclimber e uso di trappole attrattive, taglio delle piante infestate e successiva riquilificazione, divulgazione ai Comuni e ai cittadini. Nel 2015, allo scopo di rinforzare le attività di lotta e monitoraggio, il Servizio aveva posato 600 trappole a feromoni: durante la stagione di sfarfallamento degli adulti (giugno-settembre) erano state utilizzate, con feromoni e kairomoni, in collaborazione con la Penn State University degli Stati Uniti. In Lombardia questo tipo di monitoraggio attraverso l'utilizzo di attrattivi per la cattura di adulti di *Anoplophora glabripennis* è risultato efficace anche su *Anoplophora chinensis*. Ma, per ora, l'unico rimedio per evitare con urgenza la diffusione dei tarli è la tempestiva distruzione, prevista dalla legge, delle piante infestate, compreso l'apparato radicale, e di quelle «sensibili» presenti in un raggio di 100 metri. I tecnici delimitano un'area di sorveglianza nel raggio di 2 km dove, per potature e abbattimenti di acero, ippocastano, betulla, pioppo, salice, olmo, si deve inviare una notifica via mail a infofito@regione.lombardia.it. Comuni e cittadini devono segnalare la presenza dei coleotteri dannosi al n. 02-67404860 o agli indirizzi e-mail tarloasiatico@regione.lombardia.it oppure anoplophora@ersaf.lombardia.it.